

Un mare di rime

Massimo Franceschini

Raccolta di poesie in rima

10 poesie

Scrivere

Ed arrivasti tu come tempesta
a spazzar via quel po' di razionale
che tramutava dentro la mia testa
anche l'inverosimile in banale.

Banalizzare te non ho potuto
perché lo dico senza ipocrisia
chi vive senza averti conosciuto
può dirsi sfortunato amica mia.
Per troppo tempo angelo invocato
negasti a me tapino il tuo apparire
ma ora che di te mi hai inebriato
non averti vicina è un po' morire.

Non occhi, due pezzi di cielo
il firmamento ti donò mia dea
lo sguardo tuo al quale ogn'ora anelo
travolge qual dolcissima marea.
Un dubbio colossale mi devasta
e forte a sospirare mi conduce
potrò sempre desiderarti e basta,
restando un ombra nella tua gran luce?

Paura è quel che provo se ci penso
ché credo nessun uomo possa ardire
ad aver te regina dell'immenso
come compagna e ciò mi fa soffrire.
Tirarmi indietro? Il mio gioco preferito,
ma il desiderio di averti è così forte
che persino un orgoglio ormai sopito
preferirebbe al perderti la morte.
Se un giorno leggerai queste mie rime

partorite da un cuor che ti appartiene
non ridere di me donna sublime
e cerca di comprender le mie pene.
La penna ha già fatto il suo dovere
non può esprimere nulla di più intenso,
ho sete di te e non posso bere
tutto il resto oramai è senza senso.

Molto al di là delle prosaiche cime
tra i picchi delle odi in versi sciolti,
c'è un reame nomato "delle Rime",
dimenticato, o meglio invisibile a molti.

Dei rimatori, ormai tristi e sparuti
discriminati da manie intellettuali,
da poeti e similscrittori malvoluti,
faticano a sopravvivere agli strali.

Nel puro e magico regno di Poesia
inizia del poetare il gran congresso
grandi artisti di parole da ogni via
con tanto di capolavori appresso.

In mezzo a un bisbigliare fastidioso
sale di botto in cattedra un omino
"perdonate il mio fare ardimentoso,
davanti a tal parterre, io m'inchino".

Tra il forte general sbigottimento
e la voglia di cacciarlo tosto fuori,
si presenta il fautor dell'intervento
come uno dei tanto odiati rimatori.

"Vengo a presentarvi il mio disdoro
per lo snobismo con cui ci trattate,
in nome di quest'arte che io adoro,
voglio illustrare a voi in cosa errate.

Quello che si richiede a chi compone
è di mettere in parole le emozioni
come l'attore da vita ad un copione
dei sogni noi portiamo i gonfaloni.

Ci accusate di comporre filastrocche,
versi pieni di melassa e cantilene,
tacete, orsù, chiudete quelle bocche,
che tutto il poetar non v'appartiene.

Son de' rimator cortesi il portavoce
di chi coi versi fa mille acrobazie
ora chiudo il sipario e via veloce
bando alle ciance, evviva le poesie!"

E' la lingua italiana che vi implora.
Da troppo tempo vengo torturata,
è pillola che oramai più non s'indora
il fiume di strafalcioni a fin giornata.
Passi per i dialetti e le inflessioni
patrimonio del nostro bel paese
ma che scempio dalle televisioni!!
Paian bestemmiatori nelle chiese.
Per non parlar delle lingue straniere
si infiltrano ogni giorno prepotenti,
ma come posso io farmi valere
se voi italiani siete indifferenti?
Tra i giovani ne trovi uno su cento
che sa mettere insieme quattro frasi
soggetto, verbo poi un complemento
sarei anche facile, elementare quasi.
La colpa non può esser solo loro
se come esempi hanno dei "creativi"
cantanti e artisti vari per lavoro,
ne sbaglian due su tre di congiuntivi.
Scusate l'amarezza, ma son stanca
che nel paese dove il "si" suonava,
l'eloquio in italiano ormai arranca
e mi colpisce ogni "ok" come una clava.

Una ragazza che danza a piedi nudi,
il sorriso disarmante di un bambino,
mille porte che apri e poi richiudi,
la forza travolgente del destino.
Gli abbracci presi e dati, i sogni, il vino,
gli amori inseguiti e mai sbocciati
e quelli che han tracciato il tuo cammino
con la forza di cento carri armati.
I tempi duri, il fango, bei tramonti,
cadere cento volte e poi rialzarsi,
capire che la vita non fa sconti
e avere ancora voglia di inventarsi.
Questo gioco di pianti e di sorrisi,
spesso crudele, a volte un paradiso,
dove molti dei tuoi sogni son derisi
ne basta uno a illuminarti il viso.
Vale la pena però giocarla tutta
questa vita che ci spaventa tanto
e quando ti diranno "sei alla frutta"
tu ordina il dessert e un buon vin santo.

Ti lascio una poesia

Riflessioni (22/05/2010)

Ti lascio una matassa di parole
rime bacciate e un po' di disincanto,
dipanala se l'anima ti duole
medicamento sia contro il rimpianto.
Fanciullo sai, verranno giorni stanchi,
dove la vita pesa tonnellate
e neanche il re di tutti i saltimbanchi
riuscirebbe a strapparti due risate.
Allora spunterà questo mio dono
a ricordarti bischerate e amore
dirtelo a voce, no non sono buono,
di fronte a te mi va in brandelli il cuore.
Lo so, ti si illuminerà il viso
e penserai che sono un deficiente
scambio la mia poesia col tuo sorriso,
ammettilo, come affare è conveniente.

Esaltazione di un aspirante poeta

Impressioni (16/12/2010)

Frugo nell'anima, scambio i suffissi,
forgio una rima e poi la distruggo.
Della fonetica scruto gli abissi,
pare sia fermo invece già fuggo.
Fuggo su strade di punteggiatura,
schivo un apostrofo non proprio rosa.
Nella sintassi di questa stesura,
son quasi certo, manca qualcosa.
Corri in mio aiuto Sommo Poeta,
tu che nel tempo scolpisti i tuoi versi,
fammi coniare quella moneta
che tra chi scrive ci rende diversi.
Sì, sì ho capito, volo più basso,
già mi vergogno se ti ho invocato,
mai della gamba far più lungo il passo,
per un secondo mi sono esaltato.

Concepita in una notte di passione,
di un re con la sua contadinella,
crebbe ignorando tal regal cognome,
per tutti era la Principessa Stella.
Sua madre sussurrò piangente,
fissando di un astro in ciel la lucentezza
"tu sarai Stella intrepida e splendente,
muoio dando alla luce la Bellezza."
Cresciuta con l'amore di un villaggio
di gente onesta vessata dal sovrano,
Stella dimostrò presto il suo coraggio
e la sua fama risuonò lontano.
Maneggiava la spada con destrezza
senza mai aver avuto alcun maestro
descrivere non si potea la sua bellezza
ognuno accanto a lei pareva maldestro.
Raggi di sole, le sue bionde ciocche
di mare limpido i due profondi occhi
la più rossa e carnosa delle bocche
turbava il corpo suo i prodi e gli sciocchi.
Sgominava gli scagnozzi del sovrano
sì che ben presto diventò leggenda
chi si provava a saccheggiare il grano
a Stella ne doveva fare ammenda.
Il re tiranno, stanco e infastidito
mise una taglia sulla bella Stella
"sembianze d'angelo, cuore di bandito
portatemela viva la pulzella".
Tradita da un bifolco prezzolato
cadde in mano a suo padre la fanciulla.

"Inginocchiati e baciami la mano
di fronte al tuo re non vali nulla!!"
Alzò lo sguardo verso quel signore
piena di rabbia e indomita fierezza,
sbiancò di botto lui per un malore
vide sua figlia splendente di bellezza.
"Avvicinati e fà che io ti guardi"
sussurrò il re con un fil di voce
"dimmi figlia mia che non è tardi
per tramutare l'odio tuo feroce"
"Inginocchiati uomo senza onore"
disse allora la bella guerriera
"se non conosco paura nel mio cuore
è per mia madre, lei sì donna vera"
"Morì piangendo dandomi la vita
e tra noi tre sei solo tu il perdente
sia dolorosa la tua dipartita
io ora regnerò sulla tua gente".
Un colpo troppo grosso per il cuore
ma prima di morire il re pentito
per mettere una toppa al disonore
mette il regal sigillo al di lei dito.
Nuova regina, di beltà infinita
cresciuta in povertà,ma onestamente
raggiunse ciò per cui ebbe la vita.
Essere in terra la Stella più splendente.

Cuorcontento porta il suo sorriso
con leggero ed ingenuo disincanto.
Pare quasi disegnato sopra il viso,
acquerello rosa che non conosce pianto.
Passa per il paese canticchiando,
sorridon cielo, alberi e animali.
Madre natura gode rimirando
quell'essere speciale tra gli uguali.
Troppa felicità desta sospetti
in questo mondo cinico e ladrone.
-Ecco, c'è Cuorcontento, il cretinetto,
quello che ride sempre, che buffone-
Si creano intorno a lui strane leggende.
-Sorridente perché è matto, il poverino-
Lui tira in su le spalle e non si offende
incurante dello sparlare meschino.
Un giorno quattro idioti inveleniti
aspettano il ragazzo e a tradimento,
lo bloccano e gli ignobili banditi
bastonano alla morte Cuorcontento.
Forte è il dolore quasi da svenire
ma il suo sorriso non si smorza affatto.
-Cos'hai da ridere, ce lo devi dire!
La gente dice il vero, tu sei matto-
Come un leggero soffio dalla bocca
esce la flebil voce del ragazzo.
-Il dono che io ho a tutti non tocca.-
_Dicci che dono è stupido pazzo-
-Amo la vita che mi fu donata,

e cerco il lato bello in ogni cosa,
ad ogni inizio e fine di giornata
anche in quella più cupa e dolorosa.-
Mutan dei giovinastri allor gli sguardi
sorpresi da quella bontà infinita.
-Muori ucciso da noi, quattro bastardi,
e ridi anche alla tua dipartita.-
-Rido perché non sto morendo invano,
vedo sui vostri visi il turbamento.
Ha da morire ogni essere umano
ma in voi ho seminato un sentimento.-
Furono le sue ultime parole.
Morì il suo corpo, non il suo sorriso,
in quel punto vi nacque un girasole,
bello e ridente fior di Paradiso.

Dialogo con il tempo

Riflessioni (20/11/2010)

Maramaldeggia col suo senso critico,
stamane il tempo dentro ad uno specchio.
Sembra sfidarmi "dai fai pure il cinico,
intanto grazie a me diventi vecchio".
Incasso il colpo non senza vacillare
e mi organizzo per un altro round
"invece di sfidarmi, fammi osare,
tienimi il ritmo per un grande sound.
Offrimi giorni pieni di emozioni,
se devi scorrere fallo senza inganni,
te ne stai lì per cancellare nomi,
sogghigni mentre fai passare gli anni.
Di male ormai me ne hai già fatto tanto,
hai un copione che ti richiede questo,
ma oggi non fuggire, stammi accanto,
fa che io goda di te almeno il resto".

Ho visto un re sporco di fango
con un cartone come regno
i lineamenti da fandango
tutta una vita data in pegno.
Un cassonetto per dispensa,
le mani nude come piatti,
il marciapiede la sua mensa
per commensali quattro gatti.
Sfida gli sguardi della gente
che lo soppesa con disprezzo
per tanti invece è trasparente,
alcuni schifano il suo olezzo.
Lui non abbassa mai lo sguardo
anzi lo punta regalmente
penetra il mondo come un dardo
del suo disagio indifferente.
Ha come scettro in una mano
una fotografia ingiallita
volti perduti un dì lontano,
togliendo il senso anche alla vita.
Non la racconta la sua storia,
è tutta lì nella sua mente
mentre inseguite soldi e gloria
rendete onore al re del niente.

Indice

Rimar d'amore.	2
Nel reame delle rime.	4
Salvatemi!!	6
Chiamale emozioni.	7
Ti lascio una poesia.	8
Esaltazione di un aspirante poeta	9
Stella splendente	10
Cuorcontento.	12
Dialogo con il tempo	14
Ho visto un re	15